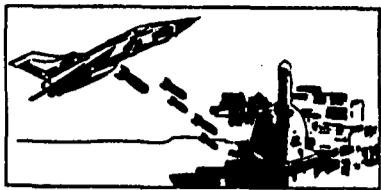


# Apocalisse nel Golfo



Una nuova sortita delle truppe di Baghdad è stata bloccata dalla violenta reazione del contingente inviato da Damasco. Continuano al ritmo di uno al minuto i raid aerei alleati. Nella regione del Golfo tracce infinitesimali di gas nervino.

# Primo scontro tra siriani e iracheni

## Battaglia campale e duello di artiglieria a nord di Al Wafra

Nel Golfo ancora battaglia fra arabi, e stavolta hanno sparato i siriani. Un violento combattimento si è svolto a nord di Al Wafra. Un'incursione di una pattuglia irachena sarebbe stata respinta dalle truppe di Assad. Violento duello di artiglieria e lancio di razzi nel deserto. Un nuovo passo nel conflitto tra arabi. La Siria schiera 19.000 soldati e 270 carri armati nello schieramento alleato nel Golfo.

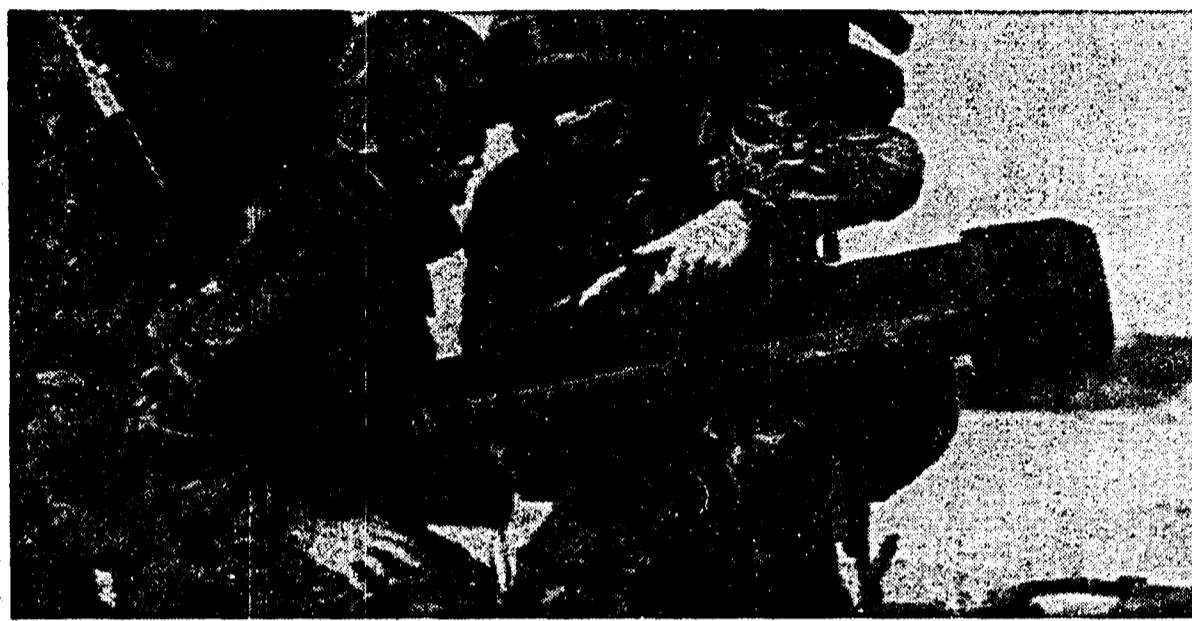
DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

DHAHRAN. Cannonate siriane. E la guerra ha un nuovo protagonista. Il siriano Assad, nemico numero uno di Saddam Hussein nel mondo arabo, «perdonato» dall'Occidente che lo ha eletto alleato di fiducia, entra nel conflitto con le sue truppe. E lo scontro fra paesi arabi diventa più diretto, si misura sul campo di battaglia con le implicazioni politiche che ci si comporta. Saddam, che finora non è riuscito a trascinare Israele nella guerra, ha provocato i siriani e subito ha ottenuto la risposta. A Nord di Al Wafra si è combattuta una nuova battaglia, duelli di artiglieria, razzi e battaglia campale.

Ma la falange di Assad conta soprattutto una fortissima linea di carri armati: 270 tank T72 di fabbricazione sovietica. In dotazione anche all'Irak. Gli iracheni si sono avvicinati alle posizioni siriane e le hanno bersagliate con razzi mentre alle loro spalle l'artiglieria iniziava il cannoneggiamento. I siriani non si sono fatti prendere alla sprovvista e hanno immediatamente risposto con un fitto lancio di bombe.

Il combattimento si sarebbe protratto per alcune ore e, almeno secondo quanto afferma il comando delle forze interarabe, gli iracheni, come a Khafji, avrebbero subito una nuova sconfitta e si sarebbero ritirati. L'episodio segnala tuttavia un nuovo passo nel coinvolgimento dei paesi arabi nel conflitto.

Il siriano Assad del resto non ha mai fatto un mistero dei propri propositi. Fin dall'inizio della crisi del Golfo si è candidato ad essere un fedele alleato dell'Occidente che, per accerchiare e isolare Saddam Hussein, ha dato in fretta un colpo di spugna sui sospetti di connivenza con il terrorismo che pesavano su Assad. E il presidente siriano, soddisfatto per il rimescolamento dell'alleanza in Medio Oriente, ha



Truppe inglesi sul fronte kuwaitiano; in alto Saddam Hussein; in basso un veicolo colpito dall'attacco israeliano nel sud del Libano

volgimento dei paesi arabi nel conflitto.

Il siriano Assad del resto non ha mai fatto un mistero dei propri propositi. Fin dall'inizio della crisi del Golfo si è candidato ad essere un fedele alleato dell'Occidente che, per accerchiare e isolare Saddam Hussein, ha dato in fretta un colpo di spugna sui sospetti di connivenza con il terrorismo che pesavano su Assad. E il presidente siriano, soddisfatto per il rimescolamento dell'alleanza in Medio Oriente, ha

usato toni da crociata contro Saddam Hussein e ha barattato la propria lealtà con gli alleati chiedendo mano libera in Libano, dove la «pax» di Damasco non viene più messa in discussione.

Di recente i siriani hanno dichiarato che tra i loro obiettivi non vi è solo la liberazione del Kuwait, ma l'eliminazione del regime di Saddam. E Assad si è spinto fino ad affermare che una limitata risposta di Israele ai ripetuti attacchi iracheni con i missili Scud era accettabile anche se subito dopo ha mes-

so in guardia gli Stati Uniti dal fornire eccessive dilazioni con i missili antimissile Patriot a Tel Aviv, sostenendo che un rafforzamento israeliano avrebbe alterato gli equilibri della regione. E ora il nuovo assetto del Medio Oriente nascerà dall'esito del confronto militare.

Per ora gli altri contingenti arabi sono stati coinvolti marginalmente nelle ostilità. I sauditi hanno combattuto a Khafji, ma per difendere la loro terra dagli assalti di Saddam, e altrettanto hanno fatto i soldati

del vicino Qatar. Il Bahrein si è limitato finora ad appoggiare con i propri aerei da combattimento le azioni di pattugliamento nei cieli del Golfo. I kuwaitiani partecipano alle incursioni aeree, ma le loro truppe di terra finora non hanno combattuto. E neppure gli egiziani e i marocchini hanno preso parte finora alle ostilità.

La giornata è trascorsa, come le altre, all'infernale ritmo di una missione aerea alleata al minuto. La corazzata «Missouri» ha messo praticamente a tacere l'artiglieria costiera

irachena. Ma la notizia più preoccupante è la segnalata presenza di tracce di gas nervino nel Golfo. Le tracce sono infinitesimali e tali per ora da non causare effetti tossici. Gli analisti intanto stanno studiando le mosse sul campo degli iracheni. Sembra che, dopo le sortite dei giorni scorsi, i carri armati di Saddam stiano ora rifugiandosi verso Kuwait City, nelle case e negli edifici civili. Un modo per non affrontare gli alleati in campo aperto e costringerli a una sorta di guerriglia?



# Saddam: «Arafat sei un traditore»

## L'Olp smentisce

IL CAIRO. Il presidente iracheno Saddam Hussein ha accusato il leader dell'Olp Yasser Arafat di tradimento per non essere tornato a Baghdad dopo essersi recato a Tunisi in occasione dei funerali dei due dirigenti dell'Olp Abu Iyad e Abu Houf, e una loro guardia del corpo, assassinati il mese scorso. Il messaggio, nel quale Saddam accuserebbe Arafat di essere «caduto nelle braccia dei reazionari», sarebbe stato consegnato al leader palestinese dall'ambasciatore iracheno a Tunisi.

Secondo il quotidiano «Saddam» ha inviato la scorsa settimana un messaggio ad Arafat accusandolo di aver abbandonato Baghdad per sfuggire alla guerra. Il messaggio, nel quale Saddam accuserebbe Arafat di essere «caduto nelle braccia dei reazionari», sarebbe stato consegnato al leader palestinese dall'ambasciatore iracheno a Tunisi.

Il governo del Cairo non ha finora commentato la notizia. Per il quotidiano cairota, che riferisce del tono «severo» del messaggio, il rientro di Yasser Arafat a Baghdad era stato concordato dal presidente dell'Olp con Saddam Hussein, prima della sua partenza per Tunisi.

«Al Akhbar» si è particolarmente distinto negli ultimi mesi nella denuncia di presunti errori e deficienze della dirigenza Olp, accusata dal giornale di essere «edita alla bella vita nei grandi alberghi internazionali e incurante della causa del suo popolo».

«E' assolutamente ridicolo», è stato questo l'unico commento di Bassam Abu Sharif, consigliere del presidente dell'Olp Yasser Arafat, circa l'articolo apparso sul giornale egiziano «Al Akhbar». L'agenzia palestinese Wafa, ricevuta a Tunisi, aveva annunciato il primo febbraio che Arafat aveva ricevuto un «importante messaggio» dal presidente iracheno, senza rivelarne il contenuto, ma indicando che esso riguardava «gli sviluppi politici e militari della guerra del Golfo». La Wafa precisava che il messaggio era stato consegnato all'ambasciatore palestinese a Baghdad nel corso di un incontro con il ministro degli Esteri iracheno Tanik Aziz.

Dall'inizio del conflitto, per stessa ammissione dell'Olp, non vi è stato alcun contatto diretto tra Arafat e Saddam ed i rapporti sono stati mantenuti tramite l'ambasciatore dell'Olp in Irak e le autorità irachene. Quello del primo febbraio è stato il primo messaggio di cui si è avuta notizia ufficiale.

# Sei arresti per l'attentato di Gedda

## Sospettati gruppi di fondamentalisti

La polizia saudita ha fermato sei persone accusate dell'attentato avvenuto la notte scorsa a Gedda dove due soldati americani sono stati feriti in un agguato. Misteriosa la loro identità. Saranno giudicati sulla base della legge islamica e rischiano la decapitazione. «Non sono né sauditi né iracheni» affermano le fonti ufficiali a Riyad. Misure di sicurezza per il personale americano a Gedda.

DAL NOSTRO INVIATO

DHAHRAN. Sei fermi per l'attentato di Gedda. La polizia saudita ha lavorato nell'ombra e mantiene il segreto sull'operazione scattata subito dopo la sparatoria dell'altra notte, nella quale sono rimasti leggermente feriti due soldati americani. A Riyad il portavoce delle forze inter-arabe, definendo l'episodio un piccolo incidente ha accennato al fermo di una o due persone.

Ma poco dopo il portavoce del comando americano generale Robert Johnston ha precisato che sei persone sono nel-

nizzati gruppi fondamentalisti islamici. In una località scelta per l'agguato, Gedda, vicino al santuario della Mecca, ha rafforzato questa ipotesi.

Il silenzio delle fonti americane e saudite non aiuta a diradare i sospetti. L'allarme in ogni caso non è rientrato. La polizia saudita, che ha fama di mantenere un controllo fermo ma discreto sul paese, non dice come avrebbe catturato il comando dei terroristi. Le fonti saudite anticipano invece quella che sarà la loro sorte. Il portavoce delle forze arabe ha detto ieri a Riyad che i sei saranno giudicati sulla base della legge islamica. Saah Ria, il processo sarà affidato dapprima a un giudice, quindi ad una corte speciale. L'ultima parola spetterà alla corte reale. Ma se saranno seguiti i costumi sauditi i sei rischiano la pena capitale, un'amputazione di arti, una pena ancora applicata in Arabia Saudita.

Il mistero sulla loro identità, si diceva, legittima i sospetti che i gruppi fondamentalisti possono avere una base in Arabia Saudita. Questa ipotesi trova conferma nelle espressioni impartite al personale americano di Gedda. Le fonti ufficiali non spiegano di quali misure si tratta, ma a Gedda i militari statunitensi girano in borghese e limitano le uscite. C'è da temere che l'allarme non sia ancora rientrato e che i servizi di sicurezza americani temono nuove azioni.

Controlli severi anche nelle altre città saudite. A Dhahran la base della quale partono incursioni alleate è circondata da posti di blocco. Nella città della militare ieri sono stati portati alcuni dei militari sauditi feriti nella battaglia di Khafji.

Molti di loro sono della guardia nazionale. «Sono orgoglioso di aver combattuto in quella battaglia per difendere il mio paese», dice Abed Towalqi, un soldato

di appena 19 anni - se i nemici vogliono è per loro una giusta punizione. Sono uomini di Saddam, volevano occupare il nostro paese».

E nessuno è intimidito dal primo combattimento con un altro esercito arabo: «Saddam era un amico, ma ha tradito occupando il Kuwait», dicono. Odio, determinazione, come quello dei piloti kuwaitiani che sono fra i più attivi alla base di Dhahran.

Non vogliono che il loro nome appaia sul giornale: «Abbiamo lasciato la famiglia in Kuwait - dice un pilota appena rientrato da una missione - mi hanno ordinato di bombardare il mio paese lo ho fatto. Il Kuwait è stato occupato dagli iracheni il mio solo pensiero è quello di ripartire per una nuova missione». E sulla pista c'è un via via continuo, appena una caccia arriva gli aerei lo ricaricano con altre bombe. I caccia ripartono, tutti con la scritta dipinta sul muso: «Free Kuwait».

□ T.F.

partecipanti. Alle operazioni di ieri hanno preso parte le aviazioni di Stati Uniti, Francia e Italia. Sul fronte terrestre e su quello navale non si registrano combattimenti di rilievo.

Uscite. Secondo Radio Baghdad, l'aviazione delle forze alleate ha compiuto durante la notte e in mattinata 373 attacchi contro città irachene fra cui Baghdad, Bassora e Tikrit. I Tornado italiani hanno compiuto la loro tredicesima missione colpendo le retrovie irachene in Kuwait. Secondo fonti Usa, in nottate gli iracheni hanno occupato un posto di frontiera saudita ma si sono ritirati quando una pattuglia ha aperto il fuoco. Secondo fonti saudite, per la prima volta dall'inizio del conflitto c'è stato uno scontro a fuoco tra truppe siriane e irachene per uno sconfinamento di queste ultime in Arabia Saudita.

Offensive. La forza multinazionale continua a limitarsi ad offensive aeree, evitando quelle terrestri. La corazzata americana «Missouri» durante la notte ha sparato proiettili su una postazione irachena, distruggendo due cannoni.

Perdite. Baghdad afferma di aver abbattuto 4 aerei alleati portando così a 346 il numero degli obiettivi centrati dall'Irak. Gli alleati parlano di 30 aerei persi e di 123 aerei iracheni abbattuti. Gli Usa dicono che sono stati distrutti 300 carri armati e altri 350 veicoli militari iracheni. Fonti saudite parlano di 66 unità irachene affondate o seriamente danneggiate.

Prigionieri. Sono 742, secondo i sauditi, i soldati iracheni catturati. Gli alleati prigionieri o dispersi in Irak sono 66.

Perdite civili. Due morti e 273 feriti sono il bilancio dei missili lanciati contro Israele. Un morto e 71 feriti le vittime civili in Arabia Saudita. L'unica stima riguardante l'Irak è fornita dal governo di Baghdad: 428 civili morti e altri 650 feriti.

# GUERRA

## 20° GIORNO

Partecipanti. Alle operazioni di ieri hanno preso parte le aviazioni di Stati Uniti, Francia e Italia. Sul fronte terrestre e su quello navale non si registrano combattimenti di rilievo.

Uscite. Secondo Radio Baghdad, l'aviazione delle forze alleate ha compiuto durante la notte e in mattinata 373 attacchi contro città irachene fra cui Baghdad, Bassora e Tikrit. I Tornado italiani hanno compiuto la loro tredicesima missione colpendo le retrovie irachene in Kuwait. Secondo fonti Usa, in nottate gli iracheni hanno occupato un posto di frontiera saudita ma si sono ritirati quando una pattuglia ha aperto il fuoco. Secondo fonti saudite, per la prima volta dall'inizio del conflitto c'è stato uno scontro a fuoco tra truppe siriane e irachene per uno sconfinamento di queste ultime in Arabia Saudita.

Offensive. La forza multinazionale continua a limitarsi ad offensive aeree, evitando quelle terrestri. La corazzata americana «Missouri» durante la notte ha sparato proiettili su una postazione irachena, distruggendo due cannoni.

Perdite. Baghdad afferma di aver abbattuto 4 aerei alleati portando così a 346 il numero degli obiettivi centrati dall'Irak. Gli alleati parlano di 30 aerei persi e di 123 aerei iracheni abbattuti. Gli Usa dicono che sono stati distrutti 300 carri armati e altri 350 veicoli militari iracheni. Fonti saudite parlano di 66 unità irachene affondate o seriamente danneggiate.

Prigionieri. Sono 742, secondo i sauditi, i soldati iracheni catturati. Gli alleati prigionieri o dispersi in Irak sono 66.

Perdite civili. Due morti e 273 feriti sono il bilancio dei missili lanciati contro Israele. Un morto e 71 feriti le vittime civili in Arabia Saudita. L'unica stima riguardante l'Irak è fornita dal governo di Baghdad: 428 civili morti e altri 650 feriti.

# La sinistra ebraica disegna la convivenza tra Israele e arabi

MILANO. Un Medio Oriente nuovo, con uno stato palestinese che convive e coopera con Israele; uno stato ebraico circondato da paesi arabi non più ostili. E' questo lo scenario «affatto utopico» dipinto l'altra sera da tre esponenti della sinistra israeliana, che dopo aver partecipato al congresso di Rimini hanno incontrato a Milano e a Roma i rappresentanti dei circoli sionisti progressisti «Nahum Goldmann» e «Martin Buber». Arieh Yaari (direttore del centro per la pace di Tel Aviv), Monica Polack (segretario generale del Mapam) e Arieh Shapir (responsabile del Mapam per l'Europa) hanno espresso un discreto ottimismo sulla possibilità di poter risolvere in tempi non lontani il problema palestinese, strettamente legato all'«eliminazione del regime genocida iracheno». Per la sinistra israeliana le difficoltà create dallo spostamento a destra del governo di Shamir possono esse-

# Israele si scarica in Libano contro i palestinesi

Costretto a non rispondere all'Irak Shamir scatena l'aviazione nel Sud per sbaragliare la guerriglia. Sette i morti e venticinque i feriti. La Knesset vota il superfalco Zeevi

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Costretto all'«autocontrollo» nei confronti dell'Irak, Israele ha mostrato improvvisamente i muscoli in un terrificante raid aereo contro i palestinesi nel Libano meridionale. L'attacco dal cielo più massiccio dall'invasione dell'82. Il primo dall'inizio della guerra del Golfo, è avvenuto all'alba di ieri, nel ventunesimo giorno del conflitto. Fonti della guerriglia palestinese avevano appena annunciato che, dopo 5 giorni di lanci cori e fuori bersaglio, le postazioni dei razzi «Katiuscia» stavano per essere smantellate. E

l'intelligence libanese essi erano state basi della guerriglia palestinese, tra cui un centro di comando militare vicino al porto di Sidone ed alcune postazioni sulle alture di Iqim Al-Tuta, dove erano stati fatti affluire a fine gennaio decine di «lanciatori» Bm21 in grado di sparare salve di 34 razzi per volta fino a venti chilometri di distanza. Sette morti, venticinque feriti. E sarebbe stata colpita anche un'altra «base» di affiliati al partito «Baath» iracheno nel villaggio montano di Baissour, con altri tre feriti.

I lanci hanno distrutto la principale strada che unisce Sidone, a 40 km a sud di Beirut, a Iqim Al-Toufah. Ora si vedono crateri larghi e profondi fino a sei metri. Dice un portavoce dell'Olp, Anwar Madi, che ha avuto la sua stessa casa distrutta dal bombardamento: «Quest'attacco dimostra che Israele non permetterà mai all'esercito libanese di scendere a Sud». Ed i responsabili militari libanesi hanno indirettamente confermato: coi danni che quelle importanti strade di co-

municazione hanno subito sarà impossibile per l'esercito raggiungere la zona, com'era stato annunciato.

È una terribile scena di guerra quella che i testimoni hanno descritto: i rombi delle esplosioni scuotono Sidone. Alte colonne di fumo nero che si levano verso il cielo. La gente fugge dai villaggi disincantati, nel terrore di nuovi attacchi. I palestinesi hanno il tempo di sparare contro gli aerei israeliani sette missili «Sam». Ma sbagliano mira. Mariam Badr ha quarant'anni. Quando gli aerei vanno finalmente via lasciando dietro di loro immagini di morte e distruzione, la donna torna indietro per cercare di mettere in salvo qualcosa tra le macerie: «Ringrazio Dio che i bambini non erano in casa, sarebbero morti anche loro».

«Ci aspettavamo una risposta ai nostri razzi. Ma quest'attacco è cosa ben differente. È una campagna aerea di larga scala. Le dimensioni del raid che è stato sferrato dimostrano una precisa intenzione dello

stato di Israele: distruggere le infrastrutture militari palestinesi che erano state ricostruite in questi 8 anni, dopo l'invasione, ha dichiarato un ufficiale palestinese.

L'aggressività di tanti ruggiti che il leone israeliano ferito dagli «Scud» iracheni aveva lanciato nelle scorse settimane s'è scaricata, quindi, sul fronte Nord. Da quelle parti proprio ieri otto arabi sono stati arrestati sotto la solita accusa di spionaggio. E proprio ieri mattina un editoriale dell'autorevole «Arentz» forniva al governo la giustificazione morale per lanciare l'attacco: «Delle promesse di Arafat e dell'Olp (di cessare gli attacchi dei Katiuscia ndr) non occorre mai fidarsi: non valgono». Ma l'offensiva acquista anche un significato messaggio «deterrente» nel più vasto teatro della guerra del Golfo. Il ragionamento che sembra aver guidato i governanti israeliani è questo: i costi degli attacchi degli Scud iracheni ci sono stati, è vero. Ma Saddam Hussein è un nemico che sta migliaia di chilometri lontano. Qual, invece, ai nemici potenziali che premono Israele ai confini di illudersi di attaccarla ai fianchi. Così probabilmente il Sud Libano ieri è stato martellato di bombe tanto pesantemente anche perché l'avvertimento arrivasse ai siriani ed ai giordani, ai quali ultimi a tutta pagina i giornali attribuiscono un diretto coinvolgimento negli spostamenti delle rampe mobili degli Scud iracheni.

Ad un'opinione pubblica stordita dalla strana guerra «trattenuta», il governo Shamir può da ieri offrire sull'altro piatto della bilancia due pesi piuttosto ponderosi. Primo: la facile, ma efficace, dimostrazione di forza militare dell'aviazione al confine Nord. Secondo: sul piano interno, l'ingresso nel governo del generale razzista Rehavam Zeevi, sostenitore della deportazione dei palestinesi. Ieri sera - mentre un gruppo di sostenitori di «Ghandi il guerriero» si prendeva a botte da orbi davanti ai cancelli con un picchetto di pacifisti - la Knesset approva-

va (61 sì contro 54 no, con appena 5 casi di coscenza anti-razzista nella maggioranza) l'operazione di imbarco della destra portata avanti da Shamir per soddisfare le ansie più estreme di «revanche» anti-araba. Allo scopo di tacitare la dissenso di un gruppo di ministri tra cui spicca un personaggio di peso come il capo della diplomazia, David Levy, era stata rispolverata una legge che porterebbe alle dimissioni forzate quei componenti del governo che votassero in dif-

formità dal resto della coalizione. E Levy, assieme al ministro della sanità Eidon Olmert ha pensato bene di arrivare in ritardo alla seduta. Al deputato Berry Begin, il figlio dell'ex premier, che s'è ostinato a votare contro le direttive del «Likud», il partito ha deciso di concedere il diritto al dissenso in nome del suo prestigio. I due deputati comunisti, durante la seduta del parlamento, hanno sventolato un manifesto con dipinta la stella gialla simbolo della persecuzione nei lager e sono stati espulsi.

